

Prefazione

Nella rinnovata attenzione riservata dagli studiosi alla logica del basso Medioevo, sicuramente l'opera che mostra una poliedricità ineguagliabile è costituita dalla *Summa logicae* del francescano inglese Guglielmo di Ockham, versatile figura di intellettuale che, oltre agli studi logico-filosofici, si impegnò in importanti dispute teologiche, politiche, ecclesiologiche e giuridiche. Il presente studio di Paola Müller intende dedicare alla maggiore opera logica del *Venerabilis Inceptor*, come pure a tutti gli altri scritti di carattere logico, un'impegnativa ermeneutica volta alla puntuale ricostruzione filologica delle singole dottrine e alla ricerca della continuità con la testualità dei logici precedenti, vicini e lontani, per intercettarne la carica innovativa.

L'opera si inserisce così nella linea adottata dalla storiografia più recente, suscitata dal rinnovato interesse sviluppatosi a partire dalla seconda metà del secolo scorso sia per la logica medioevale in generale, sia in particolare per Guglielmo di Ockham, grazie al completamento dell'edizione critica degli *Opera philosophica et theologica* del *Venerabilis Inceptor* curata dal St. Bonaventure Institute (New York), come pure grazie agli studi iniziati da J. Pinborg negli anni '60 a Copenhagen e proseguiti da S. Ebbesen e dalla sua scuola, relativi ai rapporti tra logica e semantica nel Medioevo. Si sono altresì registrate numerose edizioni di trattati di carattere logico risalenti al XII e XIII secolo, cui vanno collegati gli studi di L.M. De Rijk a proposito delle novità apportate in campo logico a partire dalla fine del XII secolo.

Attraverso l'indagine dei testi da un punto di vista storico-filologico, supportata dagli stimoli della più recente storiografia, l'Autrice si propone un'analisi completa delle dottrine logiche ockhamiste. Tenendo come punto di riferimento costante e privilegiato la *Summa logicae*, ma considerando comunque anche tutte le altre opere del *Venerabilis Inceptor*, vengono evidenziate le singole tematiche per seguirne l'evoluzione interna; dallo studio emergono la tesi essenzialmente semantica della logica di Ockham e il legame indissolubile tra psicologia cognitiva, teoria del segno e teoria della referenza.

Il volume si apre con l'analisi della semantica dei termini e i suoi ri-

svolti semiotici, per poi passare allo studio del primato dell'individuo sia in ambito logico che ontologico: la singolarità è il modo più radicale di essere dell'ente; è immediata ed evidente, quindi né derivabile né dimostrabile. Parimenti l'apprensione della specificità di una cosa accade contemporaneamente all'apprensione della cosa stessa. Paola Müller passa poi ad indagare una tematica propria della *Logica Modernorum*, le proprietà dei termini, dove la *suppositio*, ossia la proprietà che un termine ha di stare al posto di altro all'interno di una proposizione, riveste un ruolo fondamentale e innovativo innestandosi nella corrente inglese che attribuisce al *contextual approach* un ruolo fondamentale. Ciò emerge con estrema chiarezza anche dall'analisi delle proposizioni e delle loro condizioni di verità: Ockham parla della verità in relazione alle proposizioni, prescindendo dalla portata metafisica della parola verità, per insistere piuttosto sul suo significato logico-semanticamente.

Il maestro inglese enuclea tre livelli fondamentali di significazione: gli oggetti significati, ma che non significano; i segni naturali, ossia i termini che rimandano immediatamente alla realtà oggettuale; i *nomena nominum*, cioè i segni che significano altri segni. Ciò permette ad Ockham di distinguere il campo della logica da quello delle scienze che si occupano di oggetti reali, senza tuttavia spezzare i legami tra i due ambiti. Dal momento che la scienza logica ha per oggetto le forme del discorso vero, a differenza delle scienze del reale che utilizzano queste forme per stabilire delle verità a proposito delle cose, la sua specificità dipende dalla dicotomia tra segni dei segni e segni delle cose. Le scienze del reale utilizzano dei segni, ma la logica deve costruire e utilizzare come concetti specificamente segni dei segni, intenzioni seconde. Le scienze naturali considerano le seconde intenzioni in quanto esse denominano le cose e rendono possibile la formulazione di proposizioni, di ragionamenti e di teorie. Ma qual è la connessione tra le intenzioni seconde, che sono costruzioni dell'intelletto, e le cose? Per Ockham questo è uno pseudo-problema dal momento che non ci sono *intentiones ex parte rei*, né c'è bisogno di porre delle realtà intermedie tra intenzioni ed oggetti; infatti un'intenzione non è altro che «una realtà mentale, che è un segno che significa naturalmente qualcosa per cui può supporre o che può essere parte di una proposizione mentale». Un termine infatti significa una cosa in virtù della capacità significativa che gli viene attribuita volontariamente. La corrispondenza di pensiero e linguaggio, di concetti e parole, è garantita dal fatto che la semantica e la sintassi vengono mantenute entrambe: il segno linguistico non può essere isolato; non si possono scomporre le parti elementari della proposizione senza che venga compromessa la sintassi che sorregge i rapporti tra i termini che suppongono.

Il volume prosegue trattando la dottrina dell'argomentazione, che

Ockham affronta seguendo lo schema aristotelico, dopo aver trattato di termini e proposizioni, dedicando ampio spazio alla sillogistica e alla teoria della dimostrazione; gli ultimi capitoli del volume sono relativi alla disputa obbligatoria e alla dottrina dell'errore (*fallacia*), linguistico ed extralinguistico. Per far emergere il carattere innovativo dell'impostazione del *Venerabilis Inceptor* e lo sviluppo di alcune sue dottrine, sia all'interno della produzione ockhamista sia in seno al dibattito culturale di quel periodo, Paola Müller ha opportunamente inserito l'elaborazione della logica di Ockham nel contesto culturale del XIV secolo, tenendo comunque presente il quadro del precedente sviluppo della logica nella Facoltà delle Arti, in particolare l'influenza esercitata dalle opere di Pietro Abelardo (sec. XII) e dai trattati di logica terministica del XIII secolo, come quelli di Guglielmo di Shyreswood e di Pietro Hispano. Ciò ha consentito di individuare molti degli autori anonimi o nascosti dietro i generici *aliqui* o *quidam*, usati con una certa frequenza in riferimento ad avversari o ad altri maestri, offrendo indicazioni per ricostruire fonti della *Summa logicae*, che possono essere cronologicamente distinte in remote, medie e prossime.

Le recenti edizioni critiche hanno permesso all'Autrice di avere a disposizione testi attendibili e comprensibili, che hanno facilitato l'analisi delle singole dottrine e della loro evoluzione, così come la più recente storiografia critica non ha fornito solo spunti di lettura e interpretazione, ma anche occasioni di discussione, ad esempio circa i vari modi con cui è stata etichettata la filosofia di Ockham: disincanto ontologico, spogliamento linguistico del mondo, criticismo e scetticismo, pansemiottismo. Ne risulta un volume denso, molto rigoroso nella metodologia storico-filologica, e capace di accreditare l'apertura alle molteplici aree di interesse che ancora oggi suscita la logica del maestro "iniziatore" della via moderna.

Alessandro Ghisalberti